

LECTIO BREVIS

Prima che fosse il Mediterraneo. Il nome Mediterraneo è attribuito a quel lembo, parte, spazio di territorio “che è in mezzo alle terre” d’Africa, Europa e Asia. Uno spazio de-limitato, che sorge all’interno dello “Spazio-aperto” del Kaos, dal quale ci rammenta Esiodo nacquero tutte le cose e, prima tra esse, il tempo (Kronos). Tuttavia, uno spazio a cui è ancora possibile risalire in quanto spazio “originario” di ogni rappresentazione che accade all’interno dello spazio “in-finito” (*senza limite* ma mai detto *eterno*) del Kaos.

Heidegger, *philosophos* dei tempi che più ci appartengono, afferma che sia possibile risalire all’inizio degli’inizi e, per fare ciò, dice che occorre “*pensare in modo iniziale*”, “*pensare come i pensatori iniziali*”, e in particolare riferendosi a Parmenide di Elea, dice che occorre rispolverare l’essenza del “metodo”, dal greco “*tò mythodes*”, ma viceversa dal latino “*methodus*”.

Due diverse accezioni del termine, dichiaratamente in opposizione.

Per i romani, di sempre, il metodo è, per il detto di Heidegger, “*un procedimento con l’ausilio del quale l’uomo attua il suo assalto indagatore e inquisitorio nei confronti degli oggetti*”. Né più né meno, a esempio, del tempo che è comune al *Cacciatore celeste* dis-velato da Roberto Calasso nella sua ultima fatica letteraria. Del quale è immagine e rappresentazione, primigenia, la dea, e poi il dio, con i loro svariati *nomi*, quando il tempo, fino al 6.500 a. C. circa, è stato misurato in base ai cicli lunari e poi subito dopo, con gli Egizi, secondo il calendario solare: 365 giorni, 12 mesi di 30 giorni ciascuno, con un’aggiunta di 5 giorni, rispetto alla misura dell’“anno” precedente opera del dio Thoth, de-dicati ai compleanni di Iside, Osiride, Horo, Seth e Nefti. Più antiche rappresentazioni della divinità che è stata anche Demetra, talvolta raffigurata avente in una mano lo scettro del comando (che - dopo il Kaos, e all’interno delle mura della città, regno o impero - appartiene alla divinità) e nell’altra un “melograno” o “mela”, colta dall’ “albero” “originario” della vita e della conoscenza; il quale sarà separato e sostituito da due *novi* alberi, di nuova e diversa cultura “ebraica”: l’albero della vita e l’albero della conoscenza, giudicato quest’ultimo dalla cultura ebraico-cristiana, viceversa, inaccessibile.

Tutte rappresentazioni di un più antico passato, così come il “serpente” che - si narra nell’*Epopèa di Gilgames*, diffusa già alla metà del II millennio a.C. preso diversi popoli sia indoeuropei che caucasici – ruba all’eroe babilonese l’erba della giovinezza o la rappresentazione di Utnapistim e sua moglie che, dopo il “diluvio”, vengono benedetti e premiati dal dio con il dono dell’immortalità. O, ancora e sempre solo a esempio, nell’*Epopèa di Athrasis* (ca. 1700 a. C.), laddove si narra della punizione che si abbatte con il “diluvio” sull’umanità colpevole del rumore prodotto e che impedisce al dio Ellil di “riposare”.

Ma, per questa via, oggi il Mediterraneo è piuttosto il *de-stino* di migranti, e quindi *via di fuga* di prede che intendono s-fuggire al cacciatore-predatore, che si abbevera al fondamentalismo, sia politico che religioso, figlio della rinuncia, questa sì colpevole!, al sapere della conoscenza. Del cui frutto pure si era servito, fin dalle origini, la *Lucy*-raccoltrice africana, e chissà chi altri ancora prima di lei. Perché, a mio parere sia chiaro, accade - come ha scritto per altro Calasso - che “*la luna dell’Islam e la croce di Roma erano state*” e quindi “*saranno implacabili con quei profughi*”. Il migrante, come l’*errante* ebreo, cerca la “salvezza”. Ma dove potrà trovarla?

“Asalluhi entrò nella casa di suo padre Ea” - secondo la cosmogonia babilonese di Eudemo di Rodi, Ea è una divinità di quarta generazione dalla quale nasce un figlio a nome Bel ... “Rivolgendosi a Ea, gli disse: ‘Padre, la malattia *dimitu* è uscita dall’Abisso’ e aggiunse: ‘Che cosa devo fare? Non

conosco quell'uomo, come recargli sollievo?' Rispose Ea al figlio Marduk (che è Asalluhi, Bel e moltissimi altri ancora): **'Figlio mio, che cosa non conosci? Che cosa posso dirti di più? Marduk, che cosa non conosci? Che cosa posso darti io? Ciò che io conosco, anche tu lo conosci'**".

E infatti ... Per *i greci*, di sempre, il metodo è, ancora per il detto di Heidegger, *"il restare sulla via, e precisamente su quella via che non è pensata dall'uomo in quanto metodo, bensì viene indicata dall'ente (in greco, ciò che è) e attraverso l'ente che si mostra, e in tal modo già è"*.

E dunque, cos'era il Mediterraneo prima che diventasse tale?

Atene, devota ad Athena, dichiarò guerra a Eleusi, che sacrificava a Poseidone, il dio del mare. Atene dichiarò guerra, e sconfisse poi Eleusi, perché, come evidenza e sottolinea bene Calasso: *"Una civiltà che si fondava su Omero e non su un canone di testi sacri dovette apparire già per questo aberrante fra le sue sorelle mediterranee"*.

Secondo Omero, *Okeanos* è *il padre di tutte le cose*. Anche per Talete, il "primo (protos) *philosophos*" della più recente tradizione dei "Sette Savi" delle terre di "origine" conosciute, *l'acqua è il principio (in greco, archè) delle cose, l'origine di tutte le cose*. A tale proposito, e discorrendo dell'*Apeiron* (di Anassimandro), che Giorgio de Santillana traduce con l'espressione *"il flusso infinito"*, lo stesso autore evidenzia che *"Socrate cita una versione orfica (dove il suo ritegno a nominare le sue autorevoli fonti), e le strane entità che vi compaiono, come Okeanos e Chronos ... Qui s'intende Chronos-tempo ... (E) per quanto riguarda Okeanos ... è molto più di Oceano, e altra è la sua nascita (Jane Harrison)"*.

Oceano è il mare, i fiumi, l'acqua, *l'elemento primordiale*; ovvero, secondo la testimonianza di Onians, riportata sempre da de Santillana: *"il fiume primordiale che era rappresentato come un serpente con corna e testa umana. L'elemento procreativo nel corpo era la ψυχή, che si manifestava in forma di serpente ... Si capirà meglio, inoltre, perché in questa versione orfica il serpente fosse chiamato Xronos e perché, a chi chiedeva che cosa fosse Xronos, Pitagora rispondesse che era la ψυχή dell'universo ... La grande entità orfica era Chronos Aion (l'avestico Zurvan akarana), comunemente inteso come 'Tempo infinito' ... E' noto che per gli orfici Chronos era il paredro di Ananke, la Necessità. La quale, secondo i pitagorici, circonda anch'essa l'universo"*. La Necessità, ovvero il Fato, ovvero il De-stino stesso che circonda anche le mura e la porta di Eleusi, e costituisce, secondo Platone, *"l'immagine mobile dell'eternità"*.

E quindi, pur sempre ri-prendendo la domanda di colei o colui che chiedeva chi potesse salvarsi, la dea Demetra - potremmo aggiungere, con ogni evidenza! - così rispondeva: *"Si salva chi ha visto. Non già chi è buono o ha fatto cose buone si salva, se non ha visto. E neppure è escluso chi ha fatto cose cattive, purchè abbia visto"*. Ma che cosa ha visto? Che cosa vede, colei o colui che vede?

Semplicemente, *"COSE CHE SI FANNO, COSE CHE SI MOSTRANO, COSE CHE SI DICONO"*.

Mercato San Severino, 1 luglio 2016

Angelo Giubileo